

TANA LIBERA TUTTI

Giorno 1.

Il ronzo della ventola mi ha accompagnato per tutta la mattinata, poi mi dava fastidio e ho deciso di spegnerla, tanto qui sotto l'aria arriva lo stesso. Spenta la ventola, nessun altro rumore, a parte il fruscio delle ciabatte sul pavimento polveroso quando mi sposto da un lato all'altro della stanza. Sono 12 passi dalla porta all'armadietto in una direzione, 13 passi in quella ortogonale, dalla tazza del cesso alla brandina. Sono stato qualche ora seduto di fronte alla porta, con l'orecchio appiccicato alla superficie metallica: fuori non si muove nulla, bene, posso cominciare con i primi due capitoli del corso di cinese.

Giorno 2.

Ho ricontrollato le scorte di scatolette: 182 di tonno, 125 grammi. 182 di ceci, 200 grammi. 91 di fagioli rossi, 91 borlotti. Latte in polvere, gallette. Tutto a posto. Ovviamente. Da cinque anni controllo e aggiornò mensilmente le scorte. Mi danno più preoccupazione le due cisterne da 500 litri. Quelle le ho svuotate più di un anno fa e mai più ricontrollate. Mi sono incastrato al primo capitolo del corso di cinese, poco male, l'avevo in parte previsto, ho un anno per completarlo, non c'è fretta. Dovrebbero essere più o meno le otto di sera, anche se non ho ancora fame. Nel menu di oggi a cena è prevista pasta e pomodoro, metto la pentola sul fuoco e poi vado a dormire.

Giorno 3.

Oggi lì fuori dovrebbe essere martedì. Chissà se al PAM c'è la stessa fila di ieri. Mi sono fatto le due ore d'attesa per curiosità. Volevo vedere le facce, sentire cosa diceva la gente. Persi dietro le minuzie della vita d'ogni giorno. E la carta igienica che non si trova, e lo smart working, e la vacanza che chissà quando c'andremo più. Passa l'ambulanza e tutti zitti, gli sguardi spauriti, e sì che i segnali sono lì da anni, da decenni. Bastava leggere, informarsi, programmare. Io mi sto preparando da ventisei anni. Quando sono arrivato alla cassa e la commessa ha visto che il mio unico acquisto era un sacchetto di patatine, mi ha guardato male da sopra la mascherina. Ho allargato le braccia, come a dire: avevo solo bisogno di uscire un po'.

Giorno 10.

Lingua odiosa il cinese. Ma devo impararlo. C'è un 16% di probabilità che in questo anno passato al chiuso scoppi una guerra mondiale, e in 3 casi su 4 a vincerla saranno loro. Quando uscirò, la conoscenza del cinese sarà uno strumento di sopravvivenza essenziale. Le 3 P del survivalismo: prevedi, pianifica, prepara. Sto cominciando ad abituarli al silenzio. Avevo pensato di portarmi qualcosa da ascoltare, della musica, ma poi ho scartato l'idea. Ogni cosa inessenziale deve essere scartata. Ho evitato di portarmi anche l'orologio: devo seguire il mio ritmo biologico. Ho tenuto conto del fatto che le giornate si allungano per chi vive in ambienti chiusi e in assenza di luce solare, ci sono speleologi che pensavano di essere stati in grotta per un mese e invece ne erano passati tre. Se ho fatto i conti giusti, il mio decimo giorno corrisponde al venticinquesimo per quelli là fuori. Se ho fatto i conti giusti, lì fuori sono ormai a nove pasti dall'anarchia: la logistica è crollata, cominciano i sacchetti per procurarsi da vivere.

Giorno 25.

TEOTWAWKI. The End Of The World As We Know It. Ce l'ho tatuato sul braccio. L'Armageddon. Mi prendevano un po' per pazzo. Parenti, colleghi. Chissà se hanno cambiato idea adesso. Chissà se lassù c'è

ancora qualcuno che e' in grado di cambiare idea. Mi spiace un po' per zia Gertrude, e' forse l'unica di famiglia che un po' mi capiva. Anche per Adolfo, il capo dei venditori mi spiace un po', anche lui forse un po' mi aveva in simpatia. Adolfo e il suo toscano sempre acceso. Deve essere stato uno dei primi a partire, il fumo non va d'accordo con i virus polmonari.

Giorno 51.

Mi e' sembrato di sentir gridare qualcuno fuori dalla porta. Mi sono svegliato tutto sudato. O forse non stavo dormendo, e' stata un'allucinazione. Il confine tra sonno e veglia comincia a diventare labile. E' una cosa che non avevo pianificato. Forse avrei fatto bene a portarmi un po' di musica. Ho imparato delle filastrocche in cinese e le canticchio piano, magari sentire la mia voce aiuta.

Giorno 74.

LIANG ZHI LAO HU LIANG ZHI LAO HU PAO DE KUAL PAO DE KUAL. Canto a squarciagola la versione cinese di Fra Martino campanaro. Tanto li fuori ormai non dovrebbe esserci più nessuno che può sentirmi. Con una probabilità del 97%, per la precisione. Sono arrivato a cento flessioni e cento addominali di seguito. La pancetta che avevo quando sono entrato e' scomparsa. Un fisico integro e' essenziale per sopravvivere quando uscirò da qui.

Giorno 182.

Oggi e' il giorno. E' passato un anno, mese più, mese meno. 182 giorni dentro, 364 fuori. Sono entrato il 9 marzo 2020, il giorno del lockdown. Fuori dovrebbe essere una giornata di inizio primavera, potrebbe fare fresco o abbastanza caldo: mi vesto a cipolla, maglietta della salute, camicia di cotone, tuta antiradiazioni. Apro la porta. Buio. Deve essere ancora notte. Mi s'arriccio il naso per la puzza: forse il lezzo dei cadaveri per le strade? Forse no: chiuso per un anno in una stanza mi sono abituato al mio odore, non conosco più quello di fuori. Illumino con la torcia la via fino alla porta del seminterrato, la apro piano. E' buio anche nell'androne. Bene, e' notte. Il momento migliore per esplorare quello che e' rimasto del mondo. O forse e' proprio il momento in cui i pochi sopravvissuti si avventurano per le strade. Mi aggiusto la maschera antigas sul viso. Certo, le probabilità ci sia ancora nell'aria il virus sono basse ma meglio andare sul sicuro. La via di casa mia e' vuota. Parcheggi vuoti, tapparelle abbassate, ma la strada e' pulita: forse la gente e' riuscita ad abbandonare la città prima del disastro. Via delle Forze Armate e' deserta, comincio a percorrerla verso levante, camminando sulla linea continua a centro strada. Fa molto caldo per la stagione, più di venti gradi sicuro, sotto la tuta comincio a sudare. Caldo anomalo per la stagione, ma non se fossero arrivati a sganciare le testate nucleari. Controllo che la tuta sia chiusa in maniera ermetica attorno al collo. In zona De Angeli comincio a vedere il bagliore dell'alba verso est. Nessuno per la strada, le serrande dei negozi in via Marghera sono tutte abbassate. La maschera antigas s'e' appannata tutta, ma non oso toglierla, stupido io a lasciare il contatore Geiger nel rifugio. Corso Vercelli, Corso Magenta, Via Meravigli, via Orefici. Il sole spunta dietro il duomo. In fondo alla via una figura. Il sole negli occhi e la maschera appannata mi impediscono di metterla a fuoco. Cosa ha in testa? No, non e'un elmetto. Un berretto. La visiera, la camicia blu. Certo! Polizia cinese! Avevo ragione! Hanno vinto loro! Sono ormai a due metri, il poliziotto cinese e' voltato di spalle, accenno un buongiorno. Zaoshang hao. Il poliziotto si gira, mi dice qualcosa. Non capisco. Scuoto la testa. Wo bu mingbai! Non capisco! Il poliziotto si avvicina, mi toglie la maschera, scuote la testa.

"Ue' balengo, guarda che el Fontana e' da tre mesi che el dise che no serve la mascherina. Ma guarda te, se dopo el lockdown mi tocca di fare anche el Ferragosto in Milan!"